

FACCIAMOLACONTA

PER I DIRITTI
DEGLI ATTORI

AUDIZIONE CAMERA Gennaio 2020

Onorevoli deputati, ringraziamo la VII Commissione e la XI commissione per aver attivato questa indagine conoscitiva ed averci invitati come attori e attrici di Facciamolaconta a intervenire in materia di lavoro e previdenza nel settore dello spettacolo.

Condividiamo le premesse espresse a motivazione di questa indagine e segnaliamo per cominciare i dati forniti a riguardo della ricerca "Vita d'artista" del 2017, a cura di Fondazione Di Vittorio e SLC-CGIL che restituisce in termini di numeri e dati una fotografia drammatica ma veritiera della realtà lavorativa nello spettacolo dal vivo e della quale vi forniamo la documentazione. Formalizziamo in questa sede la richiesta che vengano presi dalla politica e dai suoi rappresentanti in queste Commissioni impegni certi a incrementare le risorse destinate al FUS per il Teatro, in misura adeguata alla funzione centrale che le Arti dello spettacolo dal vivo hanno nello sviluppo di un paese democratico e che venga colmato il vuoto legislativo che penalizza in modo insostenibile gli attori nel teatro e nell'audiovisivo. Siamo qui per affermare il nostro diritto a essere riconosciuti giuridicamente e tutelati come lavoratori altamente specializzati e nello specifico chiediamo con urgenza una norma che separi i professionisti dagli amatoriali, definendo lo status di attore secondo i principi dello Statuto Sociale Europeo dell'Artista approvato con la Risoluzione del Parlamento europeo del 7 giugno 2007 e ricordando ai membri di questa Commissione che anche l'Italia ha l'obbligo di tenere presente quanto previsto in questo documento in tutti i provvedimenti riguardanti i settori dell'arte e dello spettacolo. Chiediamo in virtù di questo riconoscimento professionale, norme che regolino l'accesso al mercato lavorativo e tutele dedicate che tengano conto della natura specifica di questo lavoro: precario, a tempo determinato e svolto per diversi committenti. I dati resi noti dalla ricerca "Vita d'artista" e che noi siamo qui a ritestimoniare, forniscono un quadro economico tutt'altro che gratificante: un attore in Italia svolgendo il mestiere per il quale si è formato, guadagna in media 5000 € l'anno e lavora in media 34 giornate in teatro e molte meno in cinema. Il nostro è un mestiere a tutti gli effetti, non un gratificante passatempo come spesso si preferisce, anche da parte delle istituzioni, immaginarlo.

Come è possibile che ancora oggi ci si debba trovare di fronte a pratiche come assunzioni non previste dal CCNL, compensi inferiori al già esiguo minimo sindacale giornaliero di 72,78€, forfetizzazione di alcune prestazioni come le prove e scritture sempre più brevi? Sottolineiamo che a fronte di un contratto nazionale per lo spettacolo dal vivo non esiste invece un Contratto Nazionale per l'audiovisivo perché le parti datoriali continuano a rifiutare di sedere ai Tavoli di contrattazione sindacale. L'audiovisivo è Industria in deroga al MIBACT: come è possibile che la politica in rappresentanza dello Stato non pretenda che le parti datoriali si confrontino con le OO. SS., visto che i finanziamenti al Cinema sono denaro pubblico? Appare quindi chiaro che in un sistema dove mancano i controlli sul rispetto delle norme e dove i lavoratori sono attori precari costantemente costretti ad accettare anche sotto ricatto condizioni lavorative insostenibili, sia necessario un ordinamento del settore che parta dalla politica. Nella passata legislatura, il Ministro Franceschini ha legiferato in materia, dimenticandosi però sia nella legge per il cinema che nel decreto per i teatri di fare un qualsiasi riferimento ai lavoratori. In conseguenza inoltre del suddetto decreto del 2015, che evidentemente ha mal compreso la sua natura itinerante e intergenerazionale, il sistema teatrale italiano si è visto soffocare dalla triennalità, dai finanziamenti under 35, dall'ipertrofia delle produzioni. Ricordiamo in questa sede l'urgenza di rimettere mano e ridare vita ai decreti attuativi del Codice Spettacolo dal Vivo del 2017 che avrebbero dovuto correggere il DM 2015 e ridare ossigeno al settore: ribadiamo che aver tolto la necessità di far circuitare gli spettacoli ha enormemente penalizzato e sclerotizzato il sistema teatro italiano che è sempre stato orgogliosamente itinerante. Questo ha notevolmente diminuito l'impiego di forza lavoro e il periodo di tempo per il quale questa forza lavoro viene impiegato, nonché, cosa non sottovalutabile, un ridimensionamento di competenze complesse che in una logica di tempi di produzione dimezzati ed impiego di lavoratori a basso costo (attinti dal bacino di allievi attori delle troppe scuole di recitazione istituzionalizzate) penalizza la qualità culturale dei prodotti col rischio di farli diventare mediocri. E alla mediocrità come sappiamo ci si abitua fin troppo facilmente: non dobbiamo perdere l'identità che il nostro Teatro di Cultura e Competenza ha sempre avuto, per rispetto nei confronti dei cittadini ultimi fruitori del prodotto culturale e naturalmente di noi stessi. Il DM del 2015 voleva evidentemente ispirarsi ad un sistema europeo del quale però ha tentato di ricalcare la forma e non la sostanza. Le cose però sono peggiorate anziché migliorate: quantità a discapito della qualità. Chiediamo quindi che ci si impegni a portare a termine l'attuazione dei decreti in modo virtuoso e lungimirante ascoltando con impegno tutte le parti in causa, lavoratori compresi.

Il nostro sistema è ormai al collasso: Teatri stabili che rischiano la chiusura per deficit, compagnie e fornitori non pagati, ritardi nei pagamenti che inficiano la stessa natura del lavoro, poca trasparenza di come vengano distribuite realmente le risorse economiche all'interno delle imprese teatrali e soprattutto, questo è importantissimo, i ritardi nell'erogazione dei finanziamenti da parte delle istituzioni ai teatri, creano un circolo vizioso che si ripercuote alla fine solo sul lavoratore che perde in termini di guadagno e giornate di lavoro. Le 120 giornate lavorative richieste in un anno a fini contributivi sono privilegio di pochi e nessuno può ipotecarne la fattibilità in modo continuativo. L'attuale sistema non ammette neanche, per gli attori, che si possano ricongiungere contributi Ex Enpals e Inps. Tutte le contribuzioni degli attori derivanti dall'insegnamento, per esempio, finiscono in gestione separata e si perdono. Contributi versati e non riscuotibili. Gli attori versano alle casse dell'INPS più di quello che riprenderanno e questa è la ragione per cui si forma un "tesoretto" con i contributi dei lavoratori ex ENPALS che non dovrebbe essere inglobato dall'INPS ma dovrebbe essere ridestinato virtuosamente a chi lo ha versato, tanto più dopo il passaggio all'attuale sistema contributivo. Abbiamo bisogno di più tutele

quando lavoriamo, anche in termini di pari opportunità o uguaglianza di genere e anche questi sarebbero argomenti assai importanti da approfondire, e per finire non abbiamo garanzie di una pensione che si possa definire dignitosa. È arrivata l'ora che la politica si impegni a occuparsi di questa nostra categoria piccola, siamo circa 75.000 attori in Italia, ma fondamentale per l'identità culturale e sociale di una Nazione che possa definirsi civile. Saremo sempre disponibili a rispondere alle domande che ci vengono continuamente poste sulla nostra condizione, ma da oggi ci aspettiamo anche e soprattutto delle risposte da parte delle istituzioni. Grazie

Facciamolaconta